"Così leggera e fluttante come una bolla di sapone..."

Autor(en): Lörtscher, Hugo

Objekttyp: Article

Zeitschrift: Macolin: mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di

Gioventù + Sport

Band (Jahr): 46 (1989)

Heft 11

PDF erstellt am: **31.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-999869

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek* ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch







«Così leggera e fluttuante come una bolla di sapone...»

Fototesto di Hugo Lörtscher

Ursula Wyss, ex-studentessa di sport alla Scuola di Macolin, è riuscita a compiere il grande balzo dalla palestra a sotto la cupola del circo. Nel circo Medrano presenta al pubblico un numero individuale al trapezio.

Dinanzi alla realtà della vita, i sogni d'infanzia scoppiano in silenzio, come bolle di sapone. Talvolta - raramente - diventano realtà, con il pericolo costante di scomparire nell'irrealtà. Chi ha realizzato il suo sogno d'infanzia, anche se relativamente

tardi, è Ursula Wyss che, nove anni fa, si avviava alla vita professionale con un diploma di commercio e uno di maestra di sport SFSM. Nel 1987, a 31 anni, parte per Parigi per affrontare la scuola nazionale circense. Diciotto mesi intensi che sfoceranno









nel suo numero solitario al trapezio. Chiama la sua esibizione «Bolle di sapone». Non perché esplodono silenziosamente, bensì simbolicamente

per quel librarsi fra la segatura della pista e il colmo del tendone, con le stelle che l'elettricista proietta verso l'alto. Fluttuare, dondolare in un'altra

dimensione.

Entra in scena come una fata, seguita dall'occhio del proiettore. S'innalza verso il trapezio. Nessuna traccia od'insicurezza in questo momento di vibrante eccitazione. Concentrazione. Quel che segue è un impressionante gioco di totale padronanza del corpo in (quasi) stato d'imponderabilità. Dapprima statico (sospensione con la nuca) poi con ampie oscillazioni costellate d'esercizi dal più alto grado di difficoltà (volta e caduta in-

dietro, spaccata, caduta in avanti con sospensione sui talloni). C'è da rischiare la vita. E, infatti, le è già successo due volte: non c'è la rete e sotto il trapezio soltanto un sottile strato di segatura e... la madre terra.

Un rischio che fa parte della vita circense. E Ursula lo raddoppia: oltre al numero sul trapezio è pure bersaglio (possibilmente da sfiorare e non colpire) del lanciatore di coltelli.

Vita nel circo, vita d'artista. Che cosa l'ha indotta ad abbracciare questa carriera?

Ursula: «Dare alla vita un nuovo senso, anche se il più pazzo del mondo. Maestra di sport, dopo otto anni di tentativi per avere un'occupazione in una scuola pubblica, ne ho avuto abbastanza. Quindi, taglio netto. Parigi, 18 mesi di scuola circense. Un salto nell'acqua gelida».

una buona porzione d'inesorabilità nei confronti di sé stessi. Bisogna saper rinunciare a quelle che sono le normali comodità. Si appartiene al circo 24 ore al giorno, per lo spettacolo ma anche per tutto il resto: montare, smontare, viaggiare, appendere manifesti e così via».

Cos'è rimasto del tuo sogno infantile?

Ursula: «Ho fatto una svolta radicale, ora il·circo è al centro della mia vita. Essere artista significa per me - oltre al lato «romantico» - una via. Ha allargato le mie conoscenze, la mia coscienza. Potrei continuare ancora un paio d'anni, poi tornarmente tranquillamente alla mia borghesuccia vita. Forse dar vita a una scuola del movimento, basata su principi metodicosportivi, che associ lo sport all'arte circense. Il circo vive oggi di eredità,







Hai realizzato un sogno d'infanzia. Quest'esperienza ti permette ora di segnare il confine fra sogno e realtà?

Ursula: «Il lavoro nel circo è durissimo, la paga relativamente modesta, ci vuole dell'autentico idealismo e

quella che gli artisti sperimentati trasmettono alle nuove generazioni, senza molta sistematica e senza particolari conoscenze psicomotorie. Qui è il vero problema e intravvedo, per me, un ulteriore possibilità per il futuro».



